

del Breve. Qualora essa non desse soddisfazione entro otto giorni, i tre monarchi richiamerebbero da Roma i loro ambasciatori e scaccerebbero i nunzi pontifici dai loro Stati. In caso del prevedibile rifiuto, si doveva interrompere ogni comunicazione con Roma per il resto del pontificato. Gli affari si continuerebbero a sbrigare, « ma tratteremo la Corte romana in tal modo che diverremo signori del futuro conclave e il prossimo Papa non avrà da far nulla di più sollecito che rimediare alle sciocchezze del suo predecessore ». In caso di una eventuale rottura, la casa Borbonica non aveva da temer altro che la perdita di alcuni cappelli cardinalizi, ciò che è piuttosto un guadagno; perchè i cardinali della Corona si lasciano implicare in intrighi appena arrivati a Roma, mentre è facile comprare con danaro i voti dei membri italiani del Sacro Collegio, i quali non si lasciano imbrogliare. Qualora il Papa insistesse ostinatamente nel suo rifiuto, ci si impadronirà dei possedimenti che la S. Sede illegittimamente detiene come Avignone, Benevento, Pontecorvo, Castro e Ronciglione. In questo modo i Borboni, quando si farà più tardi la conciliazione, potranno dettarne le condizioni e ottenere l'abolizione della Compagnia di Gesù.¹

Il Consiglio straordinario di Castiglia, al quale Carlo III sottopose le proposte di Choiseul, si dichiarò in sostanza d'accordo, affermando però che l'occupazione dello Stato pontificio era un mezzo migliore che la rottura delle relazioni. Il Consiglio era bensì convinto che questo passo condurrebbe alla rottura delle relazioni, ma era interesse delle potenze di riversarne la colpa su Roma. In questa maniera si ottiene tanto la rottura come l'occupazione di una parte dei possedimenti temporali. « Così nel compimento saremmo noi i padroni e potremo raggiunger meglio quello che ci si propone, cioè la soppressione dell'Ordine dei gesuiti ».²

Siccome Choiseul aveva espresso al nunzio pontificio le stesse accuse contro la Santa Sede che comparivano nella sua lettera a Grimaldi, Torrigiani nella sua risposta a Giraud ne dimostrò diffusamente l'inconsistenza. Per più anni il Papa aveva assistito con indulgenza e pazienza all'agire di Parma. I suoi ripetuti tentativi di promuovere un componimento erano naufragati contro la slealtà del primo ministro ed erano stati corrisposti soltanto con nuovi sorpresi. Mai la Corte di Parma prima di emanare i suoi decreti di riforma ne fece parola con Roma, non si poteva perciò fare un rimprovero al Papa perchè egli ora aveva osservato la stessa procedura, tanto più che già nelle occasioni

¹ Choiseul a Grimaldi il 19 febbraio 1768 in ROUSSEAU I 251 ss.

² * Grimaldi a Choiseul il 2 marzo 1768, Archivio di Simancas, Estado 5221.